

CONTI PUBBLICI

ROMA Contrordine: ci penserà il governo Prodi a varare la correzione ai conti pubblici. A sorpresa, la manovra da 12.000 miliardi già predisposta da Lamberto Dini e dai suoi tecnici, il cui lancio era previsto per il pomeriggio di ieri, viene improvvisamente cancellata. Si tratta di una decisione concordata, spiega il leader dell'Ulivo, motivata tra l'altro da ragioni di opportunità politica, dopo la formale protesta del Polo contro l'ipotesi di provvedimenti varati per decreto legge da un Esecutivo ormai più che dimissionario. Ma sul repentino cambiamento di strategia hanno pesato in modo determinante le forti obiezioni espresse da Carlo Azeglio Ciampi, un dissenso complessivo, quello del probabile futuro ministro del Tesoro, che investiva sia il merito delle misure che il più generale disegno di politica economica collegato alla manovra. Si era poi manifestato un forte malumore a sinistra sul paventato blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. E dai centri studi cominciavano a levarsi perplessità - ben motivate, in alcuni casi - sulla reale incidenza di alcuni interventi di taglio alla spesa o di incremento di entrata indicati nel pacchetto-Dini.

Il risultato finale è inequivoco: l'approccio esplicitamente sostenuto da Walter Veltroni, Vincenzo Visco e da alcuni esponenti del Ppi - far sì che fosse Dini a varare la poco popolare correzione ai conti pubblici - deve cedere il passo alla strategia indicata da Romano Prodi nell'intervista all'*Herald Tribune*, sostenuta da Ciampi e dal probabile ministro del Bilancio, Beniamino Andreatta. La manovra, fa capire Andreatta, verrà preparata con più calma e in modo più mirato dal nuovo staff economico del governo Prodi. Sarà varata a giugno, contestualmente alla presentazione del documento di programmazione economica, che indicherà il complessivo percorso di risanamento della finanza pubblica, a partire dalla finanziaria per il 1997. Infine, sarà di entità notevolmente superiore ai 10.000 miliardi.

L'appello del Polo

Già martedì sera, nel corso della prima ricognizione, un Carlo Azeglio Ciampi che viene descritto come «molto determinato» aveva espresso dubbi sulla validità dell'operazione «manovra anticipata». In mattinata, a Montecitorio, il Polo lancia un appello a Scalfaro e al presidente del Consiglio. In una nota, il capigruppo di Forza Italia, An e Ccd-Cdu, Pisanu, Tatarella e Giannardi ricordano a Dini la promessa: avrebbe varato la manovra «soltanto se il Parlamento ne avesse fatto esplicita richiesta». Una richiesta che non c'era, e che dunque portava il Polo a ritenere «costituzionalmente e politicamente non corretto

“ La responsabilità della manovra me la prendo io. D'altra parte a Palazzo Chigi dobbiamo starci cinque anni. La manovra doveva farla Dini ma viste le proteste dell'opposizione e visto che il decreto doveva essere comunque convertito, tanto valeva cominciare da subito ”



Il leader dell'Ulivo Romano Prodi

Riccardo De Luca

Prodi: faccio io la manovra
E a sorpresa i piani di Dini finiscono congelati

Sorpresa: la manovra non si fa più. «Me ne occuperò io» ha dichiarato ieri il leader dell'Ulivo Romano Prodi dopo che il Polo aveva contestato l'uso dei decreti d'urgenza da parte di un governo ormai scaduto. I piani di Dini, contestati dal Pds (per i tagli sugli enti locali) e criticati anche dal futuro ministro del Tesoro Ciampi, dunque, restano congelati. Se ne riparerà a giugno. Ma la manovra - ha annunciato Andreatta - sarà più ampia.



ROBERTO GIOVANNINI

che un governo alle ultime ore di vita assuma con decreto legge una decisione di così grande importanza. L'appello dell'opposizione appare subito come un macigno sulla strada della manovra «anticipata». E nel frattempo a sinistra si moltiplicano le prese di posizione critiche. «Così non va», afferma per Rifondazione Giordano, mentre molti deputati toscani della Sinistra Democratica (tra questi Campatelli, Cordoni, Innocenti) e il cristiano sociale Lucà denunciano il congelamento delle assunzioni in tutto il comparto del pubblico impiego, enti locali compresi. Il capogruppo della Lega alla Camera Pagliarini parla di «un aumento delle imposte che ricade tutto sulle regioni del Nord», mentre invece incitano Dini a procedere i leader dei Popolari Italiani Masi. Il vento politico sta gi-

rando, dunque; e proprio in queste ore si materializza il mutamento di rotta dell'Ulivo. Nella sede dell'Arel - il centro studi di Nino Andreatta - sono intorno al tavolo lo stesso Andreatta, il ministro delle Finanze in pectore Vincenzo Visco e l'attuale titolare del dicastero Augusto Fantozzi: c'è dissenso, l'Ulivo chiede una correzione più consistente e boccia alcune soluzioni tecniche contenute nella manovra. Sullo sfondo, c'è la richiesta del Polo al Capo dello Stato, che trova un positivo riscontro al Quirinale e viene valutata come fondata anche negli uffici di Violante e Mancino. Prodi e Dini, così - non senza qualche attrito - convergono di cancellare dall'ordine del giorno della riunione di Consiglio dei ministri il previsto varo della manovra. Sono le 14 e 19 quando viene diramato il co-

municato ufficiale di palazzo Chigi. E dopo quattro ore il leader dell'Ulivo Romano Prodi annuncia ai giornalisti: «La responsabilità della manovra me la prendo io». In una successiva nota ufficiale, Prodi afferma di aver preso atto delle misure proposte da Dini e della richiesta dell'opposizione; quindi, insieme a Dini si è deciso di lasciare il compito al nuovo governo, nell'ambito di una più generale strategia di risanamento di medio periodo.

Forza Italia, con Antonio Marzano, commenta causticamente l'effetto del «perverso scaricabarile» tra Dini e Prodi potrebbe essere «una perdita di credibilità agli occhi dei mercati». «C'è stata - afferma l'economista - una fuga dalle responsabilità, sia da parte del governo uscente, che da quello che si accinge a subentrare».

Al termine del Consiglio dei ministri, il sottosegretario alla Presidenza Lamberto Cardia sottolinea che il governo Dini «non lascia un buco senza dire come lo avrebbe coperto, anzi, Cardia ricorda come la decisione di rinviare il varo della manovra sia frutto di una decisione collegiale, e che l'Esecutivo uscente ha nei fatti rispettato la «clausola di salvaguardia» votata dal Parlamento.

Andreatta fa il punto

E in serata, al termine di una riunione furtiva con Prodi, è ancora Andreatta a fare il punto. «È presumibile che dovremo affrontare una manovra di dimensioni più ampie», afferma l'economista del Ppi. Il pacchetto Dini «era impostato su caratteri di urgenza ed emergenza», cosa che «forse avrebbe dato ai mercati e all'opinione pubblica un'impressione di incompiutezza». Ora, bisognerà attendere per avere più certezze sull'andamento dei conti pubblici: «È vero che ogni mese che passa «riduce un po' la libertà di movimento del governo», ma con più calma il governo Prodi potrà intervenire con una manovra più mirata, in grado di chiamare in causa più settori. Tenendo presente - è la conclusione - che la correzione '96 «è la prima stazione di un processo che ha 18 mesi davanti per concludersi».

I mercati non si scompongono
Marco a 1.014

Battuta d'arresto ieri per lira e titoli di Stato dopo i rialzi delle ultime due sedute. L'andamento è stato disturbato dall'accavallarsi di indiscrezioni e notizie sul varo della manovra correttiva dei conti pubblici, non compresa nell'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri di questa sera. Al termine degli scambi la nostra moneta si è posizionata a quota 1.014 sul marco, in linea con la quotazione indicativa di 1.013,68, in leggera flessione rispetto alle 1.012,69 lire di martedì. Il dollaro ha chiuso a 1.554 lire, senza variazioni apprezzabili sui precedenti indicativi di 1.555,69 e di 1.555,18 (martedì). Una perdita di una trentina di centesimi ha invece contrassegnato l'andamento dell'obbligazionario. I futures sul Btp scambiati a Londra hanno infatti chiuso a 114,41, in ribasso di 29 centesimi. Complessivamente, gli operatori hanno sottolineato che la reazione del mercato all'incertezza sul varo della manovra correttiva (che a metà giornata è stata ufficialmente rinviata) è stata particolarmente composta, a riprova di una solida impostazione di fondo.

Critici i sindacati

Abete: occorre fare presto e incidere sul '97

ROMA La possibilità di una dilazione nei tempi di varo della manovra correttiva non preoccupa più di tanto il presidente della Confindustria uscente Luigi Abete. «Se a farla sarà questo o il prossimo Governo è solo un problema di relazione fra i due esecutivi», ha dichiarato. «È importante che non si faccia solo una manovra, ma che si affrontino anche i problemi per il 1997 e che si faccia subito». Se il nuovo Governo si insedierà a giorni - ha aggiunto Abete - «è importante che la metta al primo punto all'ordine del giorno». Abete ha aggiunto di non essere contrario ad una manovra tampone, ma ha aggiunto che «per risolvere i problemi di questo momento sarebbe opportuno affrontare globalmente alcuni nodi di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica che possano produrre effetti non solo nel '96 ma anche nel '97».

Sui contenuti della manovra, poi rientrata, giudizio negativo della presidente dei giovani industriali Emma Marcegaglia che ieri ha riunito il direttivo dell'associazione. «Siamo di fronte al solito intervento tappabuchi, che agisce sulle solite voci, come benzina o lotterie. Inoltre potrebbero esserci ripercussioni sull'inflazione e sull'attività economica del paese», ha dichiarato, augurandosi che «il nuovo governo, appena insediato, cominci ad affrontare subito, prima dell'estate, la messa a punto della finanziaria '97».

Ma prima del «rientro» della «manovra», il punto sul quale si sono incrociate numerose valutazioni e critiche è stato il ventilato blocco delle assunzioni negli enti locali.

I presidenti delle province italiane si uniscono al coro dei «no» del governo locale al blocco delle assunzioni. L'assoluta contrarietà è stata ribadita da Marcello Panettoni, presidente dell'Unione province d'Italia, per il quale sarebbe «una misura che non solo non ha mai prodotto risparmi significativi ma che, al contrario, ha contribuito al cattivo funzionamento degli Uffici». Secondo Panettoni «si tratta, dunque, di una misura inutile e ingiustificata, le autonomie locali hanno infatti l'obbligo del pareggio di bilancio, senza ricadute sui conti pubblici».

Per il presidente della Giunta Regionale Lombarda, Roberto Formigoni «è inattuale la permanente voglia di penalizzare tutto ciò che non rientra nella visione centralistica d'«hub» stato burocratico è ministeriale» ed «è giunto il momento di ribaltare la visione dei rapporti tra stato centrale ed Enti Locali».

Ma è polemico verso anche dal sindacato. «Se tra le misure ci fosse il blocco delle assunzioni negli Enti Locali e Regioni sarebbe un segnale grave e negativo», sostiene, infatti, il leader della Fp-Cgil, Paolo Neruzzi che avanza un «rimore» altrettanto preoccupante. «Se poi chi sta mettendo a punto la manovra dovesse preparare legge e leggere a favore di parte del personale della Presidenza del Consiglio e pure di parte della dirigenza statale sarebbe la pessima fine di un Governo che pure ha fatto accordi importanti con noi ed un brutto inizio per il nuovo Governo». E contro l'ipotesi di estendere il giudizio di una sentenza sulle indennità straordinarie riguardanti dipendenti del Ministero di Grazia e Giustizia a tutto il dicastero e alla Presidenza del Consiglio, il segretario Walter Cerfeda della Cgil, Roberto Tittarelli della Cisl e Antonio Foccollo della Uil hanno inviato una lettera di denuncia al Presidente del Consiglio. Lettera di protesta a Dini anche dai sindacati della ricerca Cgil, Cisl e Uil contro gli annunciati tagli che colpirebbero gli enti pubblici di ricerca.

Sul «blocco delle assunzioni» picchia anche la Lega delle Autonomie locali che parla «di vecchie misure che erano state cancellate con le battaglie di questi anni che «umiliano le autonomie locali» e che «sono in contrasto con la prospettiva di responsabilità federalista».

Un appoggio a Dini arriva dalla Confesercenti. «L'aggiustamento dei conti pubblici deve essere varato subito», afferma il segretario generale Marco Venturi che chiede al governo di «puntare sui tagli di spesa, colpendo soprattutto gli sprechi» e lo invita a «non fare passi indietro sul blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, perché non c'è una equivalenza tra numero di dipendenti ed efficienza della pubblica amministrazione».

Contro gli annunciati 4.500 tagli ad Anas e Ferrovie dello Stato, si schiera la Fit-Cisl e l'Ance, l'associazione dei costruttori edili che con il presidente Vico Valassi ha inviato una lettera di protesta al presidente del Consiglio Lamberto Dini per le misure che danneggiano «il solo settore in grado di far crescere l'occupazione» ed essenziale per dotare il paese di infrastrutture adeguate. Valassi ha già chiesto un incontro con il «ministro» Antonio Di Pietro.

La «ricetta» del ministero del Tesoro in pectore: occorre incidere in profondità
Ciampi: «Galleggiare non serve a nulla»

Ciampi non crede né ai galleggiamenti né alle manovre shock. Lo dice a un'assemblea di studenti romani discutendo con Franco Modigliani. E a molti suona come una indiretta illustrazione del «no» che il ministro del Tesoro in pectore avrebbe pronunciato nei confronti dell'annunciata manovra. Ciampi vede il risanamento come una combinazione di politica dei redditi e di deciso intervento per riformare la pubblica amministrazione.

EDOARDO GARDUMI

letta prevista. Ma come sottrarsi all'impressione che, nel giorno del rinvio della prima annunciata manovra del governo Prodi, l'ex governatore parli molto a nuora perché suocera intenda? Che sia stato, tra gli altri, anche il parere di Ciampi a consigliare di ripensare i provvedimenti annunciati sono in parecchi a dirlo. Non lui per la verità, che si sottrae cortese alle pressioni dei giornalisti. Ma l'illustrazione che fa dei problemi da affrontare e delle conseguenti politi-

che da adottare lascia spazio a pochi dubbi. E se ancora qualche perplessità ci fosse è Modigliani a dissiparla. Ciampi e Modigliani duettano, si scambiano reciproci attestati di stima e dicono di concordare pienamente riguardo alle ricette da seguire. E Modigliani con i cronisti è lapidario: «Quelli della manovra di Dini sono provvedimenti che in gran parte non hanno sostanza, puri movimenti contabili, e stando così le cose è meglio rimandare tutto alla finanziaria del '97».

L'effetto sui tassi d'interesse

Ciampi dice che per ottenere, sui tassi di interesse, un effetto duraturo una sola è la via maestra: si deve rilanciare la politica dei redditi e combinarla con un'azione di risanamento del bilancio pubblico che significa soprattutto riforma della pubblica amministrazione. «Tutto è legato - sostiene l'ex governatore - tutto tiene o non tiene niente». Il

dialogo tra le parti sociali è forse la chiave di volta, è la vera carta vincente. Nel riaffermarlo, Ciampi ricorda i tempi della sua prima gestazione, quella travolgente crisi finanziaria tra l'estate e l'autunno del '92 quando lui alla Banca d'Italia e l'allora capo del governo Amato non sapevano più a che santo votarsi. L'accordo triangolare governo-sindacati-imprenditori fu invocato come l'ultima ancora di salvezza e si rivelò provvidenziale. Oggi, sostiene Ciampi, bisogna rinnovarlo dando attuazione anche a quella parte dell'intesa del '93 che finora è rimasta lettera morta (il monitoraggio stretto dei prezzi, la politica della formazione permanente, la politica della ricerca). E forse riscrivendone anche qualche capitolo.

Ma c'è anche l'altro versante dell'opera di bonifica: il risanamento dei conti pubblici. E per questo aspetto Ciampi vede come risolutiva solo una radicale modifica della struttura della pubblica amministrazione. Dice che ci vuole «effi-

cienza, deregolamentazione, semplificazione delle procedure». È l'unica via, sostiene, per accrescere davvero la credibilità del Paese, all'interno e all'estero. E forse è dovuto a questa sua convinzione di fondo l' ammonimento a «non scivolare in una gestione passiva del quotidiano» che può ben collegarsi alla sua supposta contrarietà a un'operazione di aggiustamento fatta un po' in fretta e furia.

Strategia di largo respiro

Come che sia, quella che Ciampi prospetta è una strategia di largo respiro. Non nuova. La strada che indica è una strada che «il Paese ha già intrapreso, anche se la segue con troppe esitazioni, incertezze e omissioni». È quella, come si è detto, della collaborazione sociale, alla quale il prossimo ministro del Tesoro chiede che anche industriali e sindacati (alla discussione con Modigliani partecipano anche Abete e D'Antoni) diano un nuovo decisivo impulso.



ROMA Risanare l'economia e la finanza pubblica? Non lo si fa «né con la strategia dell'incertezza né con quella dei maxi shock». Lo dice Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro in pectore. Le sue parole sono dirette a una vastissima platea di studenti accorsi, all'università di Roma, per sentirlo discutere dell'ultimo libro di Franco Modigliani. L'occasione sembra consigliare un taglio un po' accademico, grandi scenari, modelli econometrici e via dicendo. E Ciampi rispetta la sca-